

N. 238 238-bis-238-ter-A

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORE BIANCHI GERARDO, per la maggioranza)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 19 luglio 1963 (Stampato n. 50)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO

(COLOMBO EMILIO)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO

(MEDICI)

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera
il 19 luglio 1963*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964

Presentata alla Presidenza il 27 settembre 1963

INDICE

1. — PREMESSA	Pag.	3	12. — LA FORMAZIONE DEI DIRIGENTI	Pag.	13
2. — MODO DI TRATTAZIONE	»	3	13. — LE INIZIATIVE SOCIALI DEGLI		
3. — POLITICA DI PIANO E AZIONE			ENTI DI GESTIONE.	»	14
IMPRENDITORIALE	»	4	14. — I RAPPORTI SINDACALI	»	15
4. — IL PROSSIMO QUADRIENNIO	»	5	15. — LA PRESENZA DEI LAVORATORI		
5. — PROBLEMI FINANZIARI	»	6	NEGLI ORGANI DIRETTIVI DELLE		
6. — L'IMPIEGO DEI FONDI DI INDEN-			AZIENDE	»	15
NIZIO DELLE SOCIETÀ EX-ELET-			16. — LA FORMULA I. R. I. E LA STRUT-		
TRICHE.	»	6	TURA INTEGRATA	»	16
7. — IL SETTORE TELEFONICO	»	7	17. — IL CONTROLLO NEGLI ENTI DI GE-		
8. — IL SETTORE TERMALE	»	8	STIONE.	»	16
9. — LA FINMECCANICA.	»	9	18. — IL CONTROLLO DEL PARLAMENTO.	»	17
10. — I RISULTATI ECONOMICI NEL SET-			19. — IL CONTROLLO DEL MINISTERO .	»	18
TORE FERROVIARIO	»	10	20. — LA RIFORMA DEL MINISTERO DEL-		
11. — L'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA			LE PARTECIPAZIONI STATALI . .	»	18
ALL'ESTERO.	»	11	DISEGNO DI LEGGE	»	20

1. — PREMESSA

ONOREVOLI COLLEGHI! — A chiunque di noi sia avvenuto di dare, anche in modo superficiale, uno sguardo alle relazioni programmatiche presentate in questi ultimi anni dal Ministro delle partecipazioni statali al Parlamento, in ottemperanza al disposto dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, e a quelle degli enti di gestione da lui controllati, non è sfuggito certamente la sempre maggior ampiezza e complessità che tali relazioni assumono ogni anno di più, in parallelo con lo sviluppo economico-tecnico-sociale delle aziende controllate.

Già fino all'anno scorso, del resto, il Ministro Bo — che segue con vigile attenzione le attività pertinenti al suo Ministero — rilevava il fatto ora accertato, facendo insieme presente come per venire incontro e meglio soddisfare alle accresciute esigenze del Parlamento, il Ministero stesso sia andato al di là di ciò che è prescritto dalla citata legge.

Mentre, infatti, in base all'articolo 10 di tale legge, il Ministero aveva l'obbligo di presentare al Parlamento « l'ultimo bilancio consuntivo ed una relazione programmatica per ciascuno degli enti di gestione previsti dal primo comma dell'articolo 3 », a cominciare dal 1961 il Ministero, anziché sviluppare i programmi delle partecipazioni statali in capitoli distinti rispettivamente dedicati all'I.R.I., all'E.N.I. e alle altre attività, ha presentato tali programmi per settori produttivi, prescindendo dall'inquadramento organizzativo in atto per le singole attività, ed ha aggiunto insieme una prospettiva panoramica su alcuni importanti aspetti della politica delle partecipazioni statali: interventi nel Mezzogiorno, aspetti finanziari, politica del lavoro, programmi di investimento.

Di ciò — come ho già detto — va dato elogio al Ministro Bo, tanto più che la vastità e la complessità della cosa da esaminare, che comprende i diversi Enti di gestione e, in taluni casi, le singole aziende, sia nell'aspetto consuntivo — per sapere quanto di ciò che è stato fatto è approvabile o meno — che nell'aspetto

preventivo — per segnare la strada che deve essere seguita nel prossimo avvenire dalle imprese d'iniziativa pubblica — con tutti i molti e differenti problemi che suscitano; tutto questo porta il relatore della Camera ad associarsi a quanto richiesto dal relatore del Senato come periodo di tempo necessario per fare una buona relazione. Senza dimenticare che ai molteplici problemi ai quali si deve porre attenzione, è necessario ora aggiungere quelli che derivano dal fatto che — in una politica di piano — le aziende a partecipazione statale avranno un compito essenziale.

Ma noi non possiamo, malgrado tutto, sfuggire a questo compito e a questa fatica di conoscere e approfondire tali problemi.

Sento anzi il dovere di ricordare qui — condividendolo in pieno — quanto scritto dal Ministro nella premessa della relazione programmatica a noi sottoposta là dove, dopo aver ricordato il sorgere dell'esigenza di un intensificato sforzo conoscitivo, così si esprime: « L'impegno ad una maggiore conoscenza investe in primo luogo il settore pubblico dell'economia, il cui assetto costituisce il problema centrale che condiziona le prospettive dell'opera di pianificazione ».

2. — MODO DI TRATTAZIONE

Nella certezza che i colleghi abbiano esaminato tutta la documentazione data dal Ministro delle Partecipazioni statali al Parlamento insieme con la relazione programmatica, il relatore — dopo alcune constatazioni di carattere generale — limiterà le proprie osservazioni intorno a qualcuno dei problemi che egli ritiene attualmente di preminente importanza, pur se talvolta si troveranno richiami a cose dette nella discussione di precedenti bilanci.

Gli interventi dei colleghi completeranno le inevitabili lacune.

Il relatore desidera anche far presente il proprio pensiero sul fatto che varie volte e da varie parti del Parlamento è stato detto che — pur spettando al potere politico la responsabilità prima dell'indirizzo da dare alle

imprese di iniziativa pubblica — non è affatto ammissibile che esso intervenga nelle questioni economiche.

Ora, al relatore sembra che la cosa debba esser chiarita e precisata nei seguenti termini: è ben vero che deve essere superata ed eliminata ogni illecita commistione fra potere politico e potere economico, ma è altrettanto vero che, nel bilancio del Ministero delle partecipazioni statali si devono esaminare e discutere problemi politici ed economici del settore che più direttamente riguarda lo Stato, e che sono per di più problemi fra loro strettamente collegati ed inscindibili.

Tutto il sistema delle Partecipazioni statali in genere — ha detto bene a ragione il Ministro Bo nella cerimonia in occasione del 30° della costituzione dell'I.R.I. — può considerarsi la struttura portante di un apparato produttivo moderno, la cui espansione è insieme misura e condizione di un processo di sviluppo economico.

Ecco perciò la necessità che il Parlamento conosca e discuta nel modo più ampio possibile i problemi che riguardano questo settore, tanto nell'aspetto economico quanto nell'aspetto politico.

3. — POLITICA DI PIANO E AZIONE IMPRENDITORIALE

La programmazione globale e democratica, « intesa come uno strumento capace di chiamare tutti i cittadini ed in specie i lavoratori, a qualsiasi ceto o livello appartengano — da quanti hanno responsabilità imprenditoriali a quanti svolgono mansioni anche modeste nei vari settori della produzione —, a risolvere i problemi più gravi del nostro paese: zone depresse, agricoltura, sottoccupazione » (1), è ormai, per una larghissima parte fra noi, un compito acquisito all'azione di governo.

La stessa ampia discussione che si sta svolgendo sull'argomento — come ha giustamente osservato l'onorevole Fanfani nel suo discorso in occasione della citata ricorrenza del 30° dell'I.R.I. — è « garanzia che alla programmazione si arriverà e si attenderà per decisione democratica, con metodo democratico, nell'attenta considerazione di tutte le possibilità, di tutti gli interessi legittimi, per rispettarli e convogliarli armonicamente agli obiettivi di un più elevato grado di sviluppo della società nazionale, utilizzando senza sprechi tutte le disponibilità naturali, le energie umane,

le possibilità interne ed internazionali oggi esistenti ».

« La politica di programmazione — è detto nel rapporto del Presidente della sezione esperti della Commissione nazionale per la programmazione economica (1) — è innanzi tutto promozione e coordinamento dell'azione pubblica in materia economica ».

A prescindere dalla forma in cui si estrinsecherà tale funzione al livello del Comitato dei Ministri, è innegabile che le Partecipazioni Statali saranno uno strumento necessario ed insostituibile di essa e — si può aggiungere con le parole dello stesso onorevole Fanfani — saranno insieme « una garanzia per la impostazione, lo svolgersi, il successo di uno sviluppo programmato e democraticamente controllato dell'economia italiana ».

In sostanza, la politica di programmazione nazionale si pone come continuazione e, soprattutto, come approfondimento delle due scelte di fondo effettuate all'inizio stesso dell'attività governativa in questo secondo dopoguerra: iniziativa dei singoli e, nello stesso tempo, intervento dei pubblici poteri, con azioni di sostegno e di propulsione a favore di quelle situazioni che il meccanismo di mercato esclude.

In questo quadro, il programma è un metodo che l'azione pubblica deve adottare, per risolvere problemi di cui tutti riconoscono l'urgenza e la gravità. È la natura degli obiettivi e i metodi con cui essi sono perseguiti che qualificano l'azione pubblica e non il fatto che essa cerchi, con un programma, di essere ragionevolmente efficiente. La permanente validità dei principi informativi delle scelte effettuate a suo tempo, richiede il ricorso al nuovo strumento il cui impegno avrà, fra i suoi primi effetti, anche quello di dare maggiore certezza e stabilità al quadro nel quale si muove la privata iniziativa.

Nella « relazione sull'attività di coordinamento » presentata al Parlamento dal Ministro Pastore, nell'aprile scorso, si afferma testualmente: « Una più efficiente ed organica incentivazione all'iniziativa privata, dovrà accompagnarsi a un intervento diretto dello Stato sia attraverso le aziende a partecipazione, che attraverso società finanziarie di sviluppo, al fine di garantire il raggiungimento del livello e del tipo di investimenti ipotizzato » (2).

(1) Rapporto del Prof. Saraceno — pag. 13.

(2) V. Relazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno — Vol. I pag. 23.

(1) Ferrari Aggradi — *Perché una politica di programmazione?* — pag. 7.

L'obiettivo della politica industriale è caratterizzato oggi dall'esigenza di una decisa azione da condurre sia sul piano interno che nell'ambito del M.E.C. L'attuale struttura delle partecipazioni statali costituisca, nelle sue linee di fondo, lo strumento idoneo per garantire l'intervento dello Stato in un sistema economico fondato sull'economia di mercato.

Tenendo presente questi concetti, e cioè che le imprese di iniziativa pubblica non si possono limitare a dare un contributo qualsiasi per l'attuazione delle direttive del piano, ma devono fornire un notevole apporto come elemento vivo della vita economica e, insieme, essere strumenti efficaci ed insostituibili per concorrere alla realizzazione delle decisioni finali stabilite in sede politica, pare al relatore che tutto ciò — e ferme restando le strutture essenziali su cui esse si basano — richieda un riesame della attuale situazione delle imprese stesse.

In altre parole, si ritiene utilissima un'opera di revisione di tutto il settore, per confermare quanto è già rispondente alle attuali necessità e prospettive, e per adeguare quanto non lo sia, tanto nell'aspetto formale (identità del periodo di esercizio, unicità dei bilanci, ecc.), come in quello più sostanziale, che comprende l'eliminazione di difetti e sfasature dell'attuale organizzazione, e la preparazione ai nuovi compiti ad esso derivanti da una politica di sviluppo.

Non si deve dimenticare che, nello stesso modo e per le stesse ragioni per cui le imprese di iniziativa pubblica — che hanno terminato di essere le imprese malate tenute in vita solo dall'ossigeno del pubblico denaro per ragioni di carattere sociale, a rimedio di errori e di egoismi di imprenditori privati — sono divenuti elementi essenziali del tessuto economico nazionale, così riteniamo che l'iniziativa privata debba avere non solo una possibilità di esplicazione con tutti gli impegni e le responsabilità relative, ma debba anche essere stimolata mediante una opportuna incentivazione che dovrebbe trovare le basi essenziali attraverso il piano, anche meglio delineando per essa un quadro più chiaro e stabile delle possibilità di sviluppo.

4. — IL PROSSIMO QUADRIENNIO

L'esame dei risultati globali dell'attività dei vari Enti di gestione, visti nei vari settori merceologici, manifesta con evidenza che essi compiono realmente un continuo sforzo di adeguamento al ritmo incessante e potrem-

mo anche dire vertiginoso di evoluzione economico-tecnica.

Anche se è possibile riscontrare errori nella condotta di tali aziende — e il relatore ne rileverà qualcuno — secondo la sua opinione, non si può non sottolineare lo sviluppo di tutto il settore, con maggiore ampiezza per quei particolari rami nei quali si manifestavano più urgenti necessità o condizioni più favorevoli.

Basta, a questo titolo, tener presente il valore degli immobilizzi, che sono stati fatti nel 1962 nella siderurgia, degli impianti di trasformazione nel settore idrocarburi, nella ricerca e produzione mineraria, nelle aziende elettriche, nei telefoni, nelle autostrade e nei trasporti aerei.

Escludendo il settore elettrico, per il quale andrebbe fatto un discorso in relazione alla legge costitutiva all'E.N.E.L., noi dobbiamo esser lieti dello sviluppo e del consolidamento avvenuto, consolidamento che dovrebbe rafforzarsi nei prossimi anni.

La conferma della giustezza di tale indirizzo viene anche data dalle conclusioni a cui è pervenuta la Confindustria nell'ultima indagine da essa compiuta in merito alle previsioni di sviluppo dell'industria italiana, per il quadriennio 1963-66, previsioni che non solo fanno intravedere, nel complesso, una prosecuzione della espansione dell'attività produttiva, ma anche una ripresa della fase di sviluppo della struttura industriale italiana (1).

Una prima e più evidente conseguenza di ciò — e che deve essere tenuto nella massima evidenza — è che le strutture aziendali, per quasi tutte le attività produttive, tendono alle grandi dimensioni o, quanto meno, alle imprese integrate sia in senso verticale sia in senso orizzontale.

Un tipo di impresa in cui si manifesta con particolare evidenza tale fenomeno è quella petrolifera, come dimostra l'esame dell'attività svolta dall'E.N.I. sia in Italia sia all'estero; si aggiunga che l'Azienda dello Stato deve operare, nel settore considerato attraverso programmi complessi o realizzabili solo a tempi lunghi. Ciò provoca la conseguenza ineluttabile che per questo tipo di industria occorre una programmazione i cui tempi non siano a breve termine ed abbiano un carattere di certezza e di impegno più accentuato che in altri settori economici.

(1) V. Dichiarazioni del dott. Cicogna, in «Mondo Economico» del 24-31 agosto 1963 — pag. 37.

Questo aspetto di consolidamento e di sviluppo comporta naturalmente una serie di problemi tecnici, economici, finanziari e sociali che il Parlamento deve seguire nelle impostazioni generali, e che il Ministero delle partecipazioni statali, come fa già e come dovrà meglio fare nell'avvenire attraverso un suo maggior adeguamento funzionale, deve osservare e controllare nelle concrete attuazioni.

La spesa prevista di oltre 770 miliardi per investimenti da realizzare nel 1963 da parte delle aziende a partecipazione statale — di cui oltre 72 all'estero — e quella di 2.232 miliardi per i tre anni successivi — di cui 363 miliardi per investimenti esteri — è un dato positivo che va però attentamente seguito nel suo realizzarsi.

Il relatore sottolinea anzi con soddisfazione che, fatta eccezione per due settori produttivi che si trovano in una particolarissima situazione, gli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, durante il 1963 e nei tre anni successivi, costituiscono circa il 50 per cento del totale degli investimenti in Italia.

È una nuova e più concreta manifestazione della volontà di chi guida le sorti del Paese, di agire positivamente ed efficacemente a favore delle regioni del sud, perseverando nella attuazione di iniziative che già oggi cominciano a dare i loro frutti facilitando il successivo progresso.

5. — PROBLEMI FINANZIARI

L'incertezza che ha dominato il settore finanziario nel 1962 e in questo scorcio del 1963 — incertezza provocata in parte da settori imprenditoriali che hanno deformato ad arte una situazione reale al solo ed unico scopo di perseguire finalità di natura politica, in parte dal riflesso di movimenti verificatisi in settori economici di altri mercati mondiali — ha causato una alterazione del mercato monetario determinando il costituirsi di tendenze che hanno provocato oscillazioni notevoli nelle varie borse; e poiché è presumibile che almeno alcune di tali tendenze permarranno, ne conseguirà che i meccanismi di finanziamento nel settore industriale, in modo speciale per le aziende e i gruppi di maggiori dimensioni, subiranno sensibili modificazioni.

Naturalmente su tutto questo è prevedibile che influirà in modo notevole la determinazione degli obiettivi della politica di piano.

Attualmente, mentre gli Enti di gestione prevedono, sia pure con non eccessiva facilità,

di poter soddisfare alle esigenze di finanziamento sia per quanto riguarda l'apporto del mercato obbligazionario che del mercato azionario, prevedono anche che il ricorso ai mutui a medio e lungo termine e ai debiti a breve termine, sarà notevolmente influenzato dagli andamenti di mercato che potrebbero provocare spostamenti notevoli fra l'uno e l'altro settore.

L'apporto dello Stato ai fondi di dotazione degli Enti di gestione, pur essendo previsto in oltre 50 miliardi per il 1963, è inferiore a quello dei due anni precedenti, e pone in evidenza un problema che entro breve tempo dovrà essere preso in seria considerazione dagli organi competenti.

Taluno di questi Enti ha infatti uno scarso fondo di dotazione in relazione alla vastità e alla rigidità dei settori in cui opera, ed è perciò necessario che i pubblici poteri — che hanno la responsabilità dell'esame e della eventuale approvazione dei programmi di investimenti presentati dagli enti stessi — debbano tener presente che l'approvazione di quei programmi fa nascere per essi un simultaneo impegno finanziario.

Come esempio, che assume carattere tipico, si può citare l'E.N.I., che a fronte di un fondo di dotazione di 36 miliardi, ha compiuto investimenti per circa 973 miliardi ed ha un programma di investimenti per il prossimo quadriennio — approvato dagli organi governativi competenti — per circa 880 miliardi.

6. — L'IMPIEGO DEI FONDI DI INDENNIZZO DELLE SOCIETÀ ELETTRICHE

L'applicazione della legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica sta producendo un forte e sollecito disinvestimento di capitali, prima impegnati nelle aziende elettriche a partecipazione statale. Tali aziende sono per la quasi totalità comprese nel gruppo Finelettrica dell'I. R. I., dato che l'E. N. I. possiede in realtà sotto questo aspetto, solo la società SIMEA, elettronucleare, entrata in fase produttiva da pochissimo tempo.

La Finelettrica non avrà più ragione di essere, ma essa si è giustamente preoccupata di mantenere intatta o quasi nell'ambito delle partecipazioni statali la massa finanziaria di proprietà privata resa disponibile dagli indennizzi alle aziende ex elettriche, ed a questo fine in un programma straordinario appositamente studiato vengono indicati i settori nei quali potrebbero venire investite tali somme.

Queste proposte, che costituiscono il programma aggiuntivo a quello normale di sviluppo formulato non tenendo conto delle conseguenze della nazionalizzazione, meritano una particolare considerazione.

Il relatore è concorde con la relazione ministeriale quando rileva che le soluzioni indicate sono fra quelle che presentano maggiori caratteri positivi perché oltre a seguire in un primo momento l'indirizzo tradizionale dell'Ente, ha rispettato due caratteristiche fondamentali: investire in settori di maggiore necessità, per l'oggetto a cui si riferiscono; soddisfare, insieme, ad esigenze economico-sociali, particolarmente di certe zone.

Le cifre a cui si fa cenno sono significative: 165 miliardi sono destinati alla Siderurgia, di cui quasi due terzi verranno investiti nel Mezzogiorno; 198 miliardi vengono destinati al settore telefonico, con il duplice scopo di accelerare il rinnovamento degli impianti per offrire i vantaggi della teleselezione, e di integrare e sviluppare le aree arretrate; altre somme verrebbero destinate allo stabilimento Cementir di Taranto, che dovrebbe raddoppiare la capacità produttiva, all'elettronica, alla progettazione e costruzione impianti completi, ecc.

Naturalmente, i fondi di indennizzo per le ex elettriche non sarebbero sufficienti a coprire le necessità del programma aggiuntivo che viene proposto, ma ne costituirebbero una base notevolissima, che aumenterebbe e faciliterebbe la possibilità di ricercare altri crediti e offrirebbe il modo di conseguire ulteriori sviluppi.

L'E. N. I., che non ha nel settore problemi di pari importanza, visto che la citata società S. I. M. E. A. non ha praticamente ancora cominciato la produzione commerciale di energia elettrica, e che il suo capitale sociale è soltanto di 6 miliardi, nella sua relazione di gruppo si limita a dire che la Centrale di Latina viene trasferita all'« Enel ».

7. — IL SETTORE TELEFONICO

Lo sviluppo veramente rilevante di questo settore, e la notevole quota della somma che l'Ente di gestione riterrà come indennizzo delle società ex elettriche che esso si propone di impiegare nel settore medesimo, porta a fare alcune osservazioni ritenute meritevoli dell'attenzione del Parlamento.

La semplice constatazione dello sviluppo che il servizio telefonico ha avuto in tutto il nostro Paese in quest'ultimo periodo, spinge

a formulare un elogio a coloro che tale sviluppo hanno voluto e realizzato, ma la situazione di fatto, tenuto conto del punto da cui essa è partita, è ancora lontana dal soddisfare in modo più adeguato le sempre crescenti necessità.

Opportunamente quindi l'I. R. I., tramite la S. T. E. T., ha predisposto un duplice programma quadriennale di lavoro da realizzare nel settore telefonico: un programma ordinario, che dovrà trarre il finanziamento dalle vie normali del credito, e che rappresenta già un impegno notevolissimo; un programma — come accennato prima — da attuarsi in più del programma ordinario, e che trarrà il finanziamento dalle somme percepite a titolo di indennizzo per le società ex elettriche. Tale programma aggiuntivo consentirà di far fronte alla maggior espansione dell'utenza e di migliorare qualitativamente il servizio (teleselezione) specialmente nel Sud, che si sta sempre più avvicinando alle zone di maggior sviluppo.

La cifra indicata nella relazione programmatica del Ministero a quest'ultimo titolo è di 198 miliardi.

Una questione più volte accennata, sia durante la discussione del bilancio delle Partecipazioni statali sia nel bilancio delle poste e telecomunicazioni, è quella relativa alle così dette « cinque sorelle », le cinque concessionarie — poi raggruppate nella « Stet » — dei servizi telefonici urbani ed extraurbani a breve distanza.

La « irizzazione » avvenuta in tempi diversi di tali società, ed una situazione profondamente differente in alcune regioni delle varie zone di pertinenza, hanno — a mio avviso — reso opportuno mantenere fino ad oggi la suddivisione preesistente. Il sempre più vasto espandersi del servizio, le continue trasformazioni di carattere tecnico che impongono sempre più una visione unitaria di tutti i problemi e delle loro possibili soluzioni, esigono però, ormai, l'unificazione giuridica e tecnica delle « cinque sorelle ». In questo settore — unitario per il tipo di servizio prestato e, per lo stesso motivo, di necessità sempre più vasto — prima che altrove, occorre realizzare l'azienda unica.

Sotto molti aspetti, per imposizione dello stesso fatto tecnico, l'unificazione auspicata è già avvenuta, ed è sperabile che un esame obiettivo della situazione porti ad una sollecita conclusione in questo senso.

Il relatore ritiene, anzi, che ciò si renda anche più necessario per consentire che i rapporti — meglio, la ripartizione delle zone

di lavoro — fra telefoni in concessione e telefoni di Stato — venga fatta con un criterio univoco.

Alla base di questa ripartizione dovrebbe esservi il criterio della economicità del servizio, attribuendo le zone a quella azienda che può assicurare il miglior servizio al minor costo.

Uno di tali elementi di minor costo — come accennato prima — è dato dalla unificazione delle aziende « concessionarie »; per il momento almeno, non ritengo invece che sia auspicabile la totale unificazione delle aziende insieme a quella di Stato.

Dopo queste due fasi (ripartizione economica del servizio, unificazione delle « concessionarie ») può tornare attuale il problema più volte sollevato dalle tariffe.

Non bisogna però dimenticare che l'automatizzazione del servizio (teleselezione), produce in effetti un maggior costo per l'utente — a parità di tempo —, senza dimenticare che attraverso essa scompaiono le facilitazioni economiche dell'orario notturno e festivo. La tariffa « ciclica » è vantaggiosa per l'utente solo nel primo minuto d'uso, ma diventa molto più onerosa dopo il secondo minuto.

In altri termini, il problema delle tariffe dovrà essere affrontato, ma soltanto dopo i fondamentali provvedimenti a cui è stato fatto riferimento. L'attuale sistema tariffario detto a scaglioni, anche a prescindere dagli aumenti eventuali, è basato su criteri sbagliati, che sono fonte di enormi sperequazioni.

È però necessario rilevare un fatto avvenuto in questi ultimi tempi e che non deve essere sottovalutato: mentre tutti gli uffici delle aziende telefoniche sono pieni di domande di allacciamento in rete, vi sono delle imprese particolarmente attrezzate per questi lavori e che hanno sempre agito per conto delle concessionarie, che devono licenziare dei dipendenti perchè non hanno più lavoro.

Alle richieste sulle cause di ciò, le concessionarie hanno risposto che sono state costrette a farlo per la mancanza di mezzi finanziari; ma non si può nascondere che il gesto non sembra trovi una completa giustificazione, senza dimenticare un altro aspetto negativo le cui conseguenze si manifesteranno più tardi. Gli operai qualificati e specializzati, che hanno perduto questo lavoro, potranno abbastanza facilmente ritrovarlo; ma quando verrà il momento della ripresa del lavoro per questa ditta costruttrice di apparecchiature telefoniche, potrà essa ritrovare la mano d'opera qualificata occorrente? E a quale prezzo? Non si aggiungeranno nuove critiche a quelle che già si fanno?

8. — IL SETTORE TERMALE.

La legge 21 giugno 1960 n. 649, che attribuisce la gestione delle partecipazioni azionarie dello Stato nel settore termale all'apposito Ente di Gestione, è un primo importante passo per la sistemazione di questo settore.

L'attività di tale Ente è praticamente iniziata solo nel maggio 1961, ma la predisposta organizzazione dei propri uffici e servizi ha consentito di studiare ed affrontare in modo più che sufficiente i problemi che ad esso si sono presentati, e — ad appena due anni dall'inizio della propria attività — può dare a noi alcuni importanti elementi di giudizio e di prospettiva generale per il prossimo futuro.

« Il risultato dello studio effettuato dall'Ente — dice la relazione ministeriale —, confermò l'esigenza di un programma di investimenti che permettesse il potenziamento e l'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature ricettizie e sanitarie e, altresì, l'urgenza di una sua sollecita attuazione » (1).

A tale osservazione, che ha valore generale, deve aggiungersi l'altra apparsa nella massima evidenza dopo l'applicazione della legge 649: le aziende termali, ancora in concessione a terzi, non possono continuare la loro attività nelle attuali condizioni. Fare ciò, significa danneggiarle enormemente. Secondo alcuni dati che abbiamo potuto avere, nella stagione 1963, con tutto l'aumento del movimento di persone che vi è stato in occasione delle ferie, vi sono state aziende termali che hanno registrato un minor numero di presenze del 15-20 per cento a confronto del 1962.

Il relatore ritiene perciò cosa lodevolissima che l'Ente Gestione aziende termali provveda ad aggiornare ed ampliare il programma di investimenti ed impianti nel quadriennio 1963-1966 per il quale è prevista una spesa di oltre undici miliardi e mezzo, ma insieme crede che sia giunto il momento in cui il Ministero debba affrontare il problema della risoluzione anticipata delle concessioni ancora esistenti, o mediante trattative dirette, oppure con un'apposita legge.

La cosa appare tanto più urgente in quanto è necessario ormai affrontare anche la questione del termalismo sociale: è una questione sanitaria, sociale ed economica, la cui soluzione — unita a quella del turismo termale — avrebbe rilevantissima incidenza sull'intero settore.

(1) Relazione Ministeriale — pag. 166.

9. — LA FINMECCANICA

Un gruppo dell'ente di gestione I.R.I., che merita particolare considerazione nel nostro esame, per la complessità della sua formazione e per i molti e gravi problemi che in essa si presentano, è quello costituito dalla Società Finanziaria Meccanica « Finmeccanica ».

Secondo gli ultimi dati di bilancio, al 30 giugno 1962 facevano capo ad essa trentadue aziende industriali e commerciali (senza tener conto di altre piccole) con 36.481 addetti.

Il vasto ed eterogeneo complesso di attività che viene svolto nell'ambito di tali aziende ha comportato e comporta la necessità di risolvere notevoli problemi di coordinamento, concentrazione, integrazione produttiva e sviluppo, anche in connessione con la sempre più viva urgenza di adeguarsi alle esigenze imposte dalla crescente competitività dei mercati con dimensioni produttive sostanzialmente adeguate.

Allo scopo di esplicitare questa opera di coordinamento e controllo, la Finmeccanica, in accordo con l'I.R.I., ha proceduto alla formale creazione di tre raggruppamenti di aziende sviluppanti attività omogenee o quanto meno considerate fra loro integrabili. Le società capo-raggruppamento esercitano il loro controllo sulle società raggruppate attraverso il possesso azionario e la presenza di propri funzionari negli organi sociali delle aziende raggruppate.

Il primo raggruppamento è quello automobilistico, che venne costituito nel 1960 e di cui fanno parte la società capo-raggruppamento Alfa Romeo di Milano e la Spica di Livorno; tale raggruppamento, per le sue dimensioni, è di gran lunga il più importante del gruppo Finmeccanica.

Il secondo raggruppamento, quello elettromeccanico, venne costituito agli inizi del 1961: attualmente dalla società capo-raggruppamento, l'Ansaldo San Giorgio di Genova, dipendono le Officine Elettromeccaniche Triestine, la Elettrodomestici San Giorgio e la Termomeccanica, queste due ultime con stabilimento alla Spezia.

In questo raggruppamento si sta procedendo ad un continuo affinamento e razionalizzazione della specializzazione produttiva secondo le direttive studiate ed impartite dalla società caporaggruppamento, allo scopo di pervenire ad un consolidamento ed ampliamento delle rispettive specifiche produzioni.

Il terzo raggruppamento, quello ferroviario, venne costituito nella primavera del 1961:

di esso fanno parte la società caporaggruppamento IMAM-AERFER di Napoli, la O.M.F. Pistoiesi e l'AVIS di Castellammare di Stabia.

La IMAM-AERFER svolge la propria attività in due settori ben distinti, che — dopo l'opera di riorganizzazione produttiva svolta e con l'avvenuto trasferimento delle produzioni ferroviarie dal vecchio stabilimento del Vasto — riguardano la fabbricazione di materiale rotabile ferroviario (stabilimento di Pozzuoli, nel quale vengono anche effettuate talune lavorazioni a caldo) e le produzioni aeronautiche (stabilimento di Pomigliano d'Arco per la costruzione di velivoli e loro parti e di carrozzerie in lega leggera per autobus, e stabilimento di Capodichino per la riparazione di velivoli): l'attività ferroviaria risulta pertanto nettamente separata da quella aeronautica.

Va detto pure che la società è stata strutturata con preciso riferimento agli specifici compiti di capo-raggruppamento ferroviario, con una netta separazione delle responsabilità « aeronautiche » da quelle « ferroviarie »: essa è infatti articolata su due direzioni generali la cui responsabilità è separatamente e rispettivamente affidata al Presidente e ad uno dei due direttori generali (parte aeronautica) ed al Vice Presidente ed all'altro direttore generale per la parte ferroviaria.

L'attività di costruzione di materiale rotabile ferroviario viene svolta anche nello stabilimento delle O.M.F. Pistoiesi, presso il quale è stato di recente costituito l'Ufficio tecnico ferroviario comune, ove sono state accentrate tutte le attività di studio e di progettazione veicoli prima svolte presso le aziende costituenti il raggruppamento.

La A.V.I.S. di Castellammare di Stabia opera esclusivamente nel campo delle riparazioni di materiale rotabile ferroviario, sia per conto delle ferrovie dello Stato, attraverso il noto meccanismo dei contratti biennali, sia per la Circumvesuviana di Napoli, per la quale ha assunto la manutenzione in esclusiva del parco rotabile di quella società.

Il relatore, però, considerando la situazione qui esposta, non può fare a meno di manifestare qualche perplessità in merito a questi raggruppamenti, nel timore che gli ottimi scopi che sono il movente dei provvedimenti presi non trovino poi conferma nella realtà che da essi deriva.

Che cosa significa « raggruppamento »? Le aziende « raggruppate » perdono o perderanno la loro personalità giuridica attuale, per divenire tutt'uno con l'attuale capo-raggruppamento? Oppure, poiché tutto il potere

resta in effetti, in mano alle « finanziarie », le capo-raggruppamento saranno delle semplici passa-carte o poco più?

E se i raggruppamenti devono esser fatti di imprese « omogenee » com'è che agli attuali gruppi, ritenuti tali, non sono state unite imprese che hanno per unico ramo di produzione quello per cui il raggruppamento è stato istituito, neppure se appartengono alla medesima *holding*?

Ma oltre a questi interrogativi, sorgono di necessità nuove incertezze di non poco rilievo non risultando molto chiaro come si comportano questi raggruppamenti quando sono formati da imprese che non hanno per esclusiva produzione quella per cui sono stati raggruppati, ma che hanno anche altri rami di lavoro di notevole importanza.

Il relatore deve lasciare gli interrogativi senza risposta, auspicando solo che questo coordinamento per rami di produzione, come ora effettuato, non torni a svantaggio delle singole aziende, sia pure per l'unico motivo degli intralci formali che si vengono a costituire.

10. — I RISULTATI ECONOMICI NEL SETTORE FERROVIARIO

A) LE COSTRUZIONI.

Nella relazione dell'I.R.I., da alcuni anni si fa esplicito cenno più volte alla non felice situazione del settore ferroviario. Nella relazione che ora stiamo esaminando come allegato al bilancio in discussione è scritto ad esempio: « permane negativo, anche nel 1961, l'andamento del settore cantieristico al quale si è aggiunto un marcato regresso rispetto al 1960, del settore ferroviario » (1).

Così, in altro punto è detto: « Nelle precedenti relazioni si è in più occasioni accennato alla situazione dell'industria delle costruzioni ferroviarie, caratterizzata da una cronica sottoutilizzazione degli impianti, per la deficienza di commesse da parte dell'Amministrazione ferroviaria, che costituisce il cliente di gran lunga più importante » (2).

La speranza di avere commesse dalle ferrovie dello Stato in relazione ai programmi di rinnovamento fa confidare — come è detto in altro punto della citata relazione — in successivi sviluppi di lavoro per le imprese di

costruzioni ferroviarie, ma nel complesso la situazione si presenta in modo tutt'altro che brillante.

Chi ha presente il programma di rinnovamento del parco ferroviario già approvato dal Parlamento non può non rilevare che esso — utilissimo nel suo complesso — stabilisce cifre limitate per questo settore, e un breve calcolo lo dimostrerà meglio di ogni ragionamento.

Tale piano di ammodernamento, per i cinque anni dal 1962-63 al 1966-67, prevede una spesa globale di 800 miliardi, di cui 320 destinati al materiale rotabile trainante e trainato.

Di questi 320 miliardi, il 40 per cento, e cioè 128 miliardi, è destinato a forniture da espletarsi negli stabilimenti dell'Italia meridionale ed insulare.

Ciò significa che tutte le imprese di costruzioni ferroviarie di iniziativa privata o pubblica del Centro-Nord avranno, in cinque anni, 192 miliardi di lavoro; il che vuol dire, tenuto presente la capacità produttiva delle aziende interessate, non consentire un adeguato sfruttamento degli impianti nemmeno con l'attuazione del piano ferroviario di sviluppo.

Per le imprese del Sud già esistenti, invece, la quantità di lavoro ad esse spettanti è di notevole entità, ed è per questo motivo, forse, che sono state prese le iniziative di costruire due nuovi stabilimenti, uno da parte della Finmeccanica in accordo con la Fiat a Reggio Calabria (O.Me.Ca.), e l'altro da parte dell'E.F.I.M. a Matera (Ferrotub).

Osservando che per questi nuovi stabilimenti l'inizio dell'attività non potrà avvenire prima di qualche anno, anche per le difficoltà di reperire mano d'opera adeguata (1), il relatore esprime il timore che essi giungeranno alla piena capacità produttiva quando il piano di rinnovamento ferroviario per il settore sarà quasi completato e si troveranno di conseguenza nelle stesse difficoltà in cui già si trovano le imprese similari.

In tal caso, sarebbe stato più conveniente per queste ultime esser destinate ad altri tipi di produzione meno aleatori, potendo insieme mantenere per un maggior periodo di tempo

(1) Relazione I.R.I. — n. 238 atti parlamentari pag. 24.

(2) Relazione I.R.I. n. 238 atti parlamentari pag. 97.

(1) Nella relazione della Finmeccanica, a pag. 141, è scritto a questo proposito: « Per quanto riguarda il personale (per l'O.M.E.C.A.) è in corso la ricerca degli impiegati tecnici ed amministrativi occorrenti che per altro presenta serie difficoltà; anche il reperimento degli operai, tenuto conto delle scarse disponibilità locali di personale qualificato, risulta non facile. »

il pieno ritmo di lavoro e il completo uso della capacità produttiva negli stabilimenti ora in funzione.

In linea generale, il relatore auspica fervidamente che si possa rimediare alle rilevate lacune — in special modo per le imprese del Centro-Nord — con le assunzioni di ordini di notevole entità sui mercati esteri; purtroppo non gli è ora consentito dire se questa sia una concreta possibilità oppure sia soltanto una speranza che resta molto nel campo delle vaghe possibilità.

B) LE RIPARAZIONI.

Un altro punto che, a proposito di risultati economici, merita la nostra attenzione, data la continuità del fatto rilevata nelle relazioni, è il caso dell'A.V.I.S. di Castellammare di Stabia, che esegue esclusivamente riparazioni, come accennato prima.

Coloro che hanno avuto occasione di osservare questo settore di lavoro sanno che da molti anni, nei rapporti tra ditte e azienda ferroviaria, si sono sempre verificati questi due ordini di fatti:

1. — *Dal punto di vista economico*: le riparazioni ferroviarie, considerate a lunghi periodi possono dare un limitato utile economico solo ad aziende a puro tipo artigianale, cioè che non abbiano costi organizzativi ed aziendali. Per le imprese attrezzate a tipo industriale, le riparazioni sono risultate sempre economicamente passive. Le imprese, però, hanno sempre assunto le riparazioni, per avere, insieme, una maggior quantità di ordini di nuove costruzioni, che costituiscono invece la parte economicamente più redditizia.

2. — *Dal punto di vista tecnico*: le riparazioni ferroviarie hanno costituito sempre per le imprese un ottimo *plafond* di lavoro che, data la sua natura, è possibile eseguire in minore o maggiore misura a seconda della quantità di mano d'opera che si rende disponibile nello stabilimento in relazione all'andamento degli altri rami di lavoro. In tal modo l'azienda, nel suo complesso, mentre può realizzare un risultato positivo dal punto di vista economico con le costruzioni, si garantisce con le riparazioni una continuità di lavoro che tranquillizza le maestranze ed impedisce il formarsi dei periodi di « vuoto » nel ritmo di lavoro.

Questo fatto, ora rilevato, è stato sempre constatato in 50 anni di rapporti fra le ferrovie dello Stato e le imprese, e in base a

quanto risulta dalla documentazione offertaci, non sembra che oggi la cosa sia mutata.

Avendo perciò nell'A.V.I.S. una situazione che la stessa relazione I.R.I. dichiara « preoccupante » (1), sorge l'interrogativo, se non convenga modificare subito una precedente decisione che, in via astratta, poteva anche apparir giusta, come quella di destinare una azienda ad un tipo unico di lavoro tornando a seguire una prassi che — pur se con qualche aspetto negativo — aveva un sostanziale aspetto positivo; in altri termini, la situazione dell'A.V.I.S. può essere sanata se a quello stabilimento vengono assegnati anche ordini di costruzioni anziché di sole riparazioni ferroviarie.

Allo stato attuale delle cose, come ci sono riferite, non pare che vi siano altre soluzioni razionali ed efficaci: neppure un aumento tariffario delle ferrovie dello Stato potrebbe giungere a consentire una sostanziale modifica.

11. — L'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA ALL'ESTERO

È avvenuto talvolta, durante le discussioni dei precedenti bilanci, di rilevare come la presenza delle imprese a partecipazione statale sui grandi mercati esteri, fosse salutare e disordinata.

Attualmente dobbiamo rilevare che in modo particolare, dai maggiori enti di gestione I.R.I. ed E.N.I. è stata iniziata un'opera di organizzazione notevole anche in questo settore.

Gli esempi più noti che ci sono offerti come realizzazioni di iniziative che hanno notevole importanza economica e, in senso più vasto un interesse politico, ci sono dati dagli accordi stipulati dall'E.N.I. con paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina.

Con tali accordi, i paesi produttori sono associati direttamente e in misura adeguata allo sfruttamento delle loro risorse minerarie, dando insieme la dimostrazione dell'interesse che il nostro Governo nutre per la collaborazione con paesi in via di sviluppo.

Questa azione, malgrado talune riserve di ordine tecnico che sono state espresse in merito a qualcuna di dette iniziative, non può che essere ritenuta pienamente opportuna, dimostrando in modo concreto lo spirito che anima la nostra volontà di collaborazione.

Oltre a questa esigenza, a cui è particolarmente sensibile l'impresa pubblica, merita

(1) Relazione I.R.I. — atti C. D. n. 238 pag. 99.

di essere ricordato il contributo delle imprese a partecipazione statale per la formazione dei quadri tecnici nei paesi sottosviluppati.

Altri problemi rilevanti che si presentano a dette imprese e al Ministero, sono quelli relativi alla integrazione nell'economia del mercato comune.

Il fatto che talune di dette aziende si trovavano già in notevolissima difficoltà per la propria sopravvivenza, non poteva non suscitare vive preoccupazioni, in modo speciale nei casi in cui da anni la loro situazione era di dissesto economico e produttivo.

Il più acuto di tali problemi è quello dell'industria cantieristica, per il quale il Ministero si è impegnato in una azione di particolare delicatezza per cercarne una soluzione adeguata.

Le organizzazioni di vendita all'estero dei maggiori enti di gestione (ed evitiamo di parlare per ragioni evidenti, degli uffici della « Alitalia » e delle Società di navigazione) si svolgono in modo del tutto autonomo per ciascuno di essi.

Per l'E.N.I., l'azione all'estero costituisce il necessario complemento dell'attività svolta all'interno del paese e d'altra parte la grande espansione dei consumi petroliferi, provocando una competizione sempre più viva, spinge le varie compagnie interessate a crescenti investimenti nel settore.

L'azione dell'E.N.I., mentre il nostro paese è seriamente impegnato nella politica di integrazione europea, non può che essere volta a promuovere intese multilaterali tra i vari paesi, in coordinazione delle politiche energetiche svolte nell'ambito della Comunità economica europea.

Per quanto si riferisce ai rapporti con i paesi dei continenti extra europei, specialmente nelle zone sottosviluppate dell'Asia e dell'Africa, è opportuno rilevare che gli investimenti attuati in quei paesi risultano pienamente rispondenti alla linea politica italiana, che nella più ampia visione dell'interdipendenza tra sistemi economici vuol dare il proprio aiuto a quei paesi, anche per la costituzione di nuovi mercati e di nuove risorse.

Per le vendite all'estero delle società di gruppo Finsider è stata costituita fin dal 1958 un'apposita società commerciale, la Siderexport Società per azioni di Genova che, stabilendo i contatti con gli acquirenti e svolgendo tutte le pratiche relative alle singole esportazioni, esegue anche gli studi di mercato delle aree che interessano le aziende del

gruppo e cura ogni iniziativa che possa facilitare il collocamento dei prodotti sui vasti mercati.

A questo scopo, anzi, in alcuni paesi sono state costituite delle società commerciali estere con capitale sociale in maggioranza della stessa Siderexport.

A detta società sono collegate anche altre imprese che svolgono la particolare attività per alcuni speciali settori di produzione.

Per il gruppo Finmeccanica invece le singole aziende sono del tutto indipendenti per quanto riguarda la loro attività all'estero.

Ognuna di esse dispone quindi di concessionari, agenti o corrispondenti su molti mercati internazionali. Qualcuna delle imprese più importanti, come ad esempio l'Alfa Romeo, ha costituito proprie società commerciali in alcuni Stati di Europa e in alcuni dei più importanti paesi degli altri continenti.

Inoltre presso la Finmeccanica esiste un « servizio assistenziale commerciale » basato su un certo numero di delegazioni fisse per i mercati che richiedono una continua presenza sul posto.

Il relatore, pur compiacendosi di quanto è stato fatto, ritiene che la presenza delle imprese a partecipazione statale sui mercati esteri debba essere ancor più perfezionata e intensificata.

Come è avvenuto di accennare anche in precedenza, è soltanto con una regolare e molto elevata aliquota di forniture all'estero che si può sperare di assicurare alle imprese un buon andamento economico, e ciò sia a causa della limitatezza del mercato interno in molti settori, sia in conseguenza della sempre più accentuata concorrenza.

Per ottenere questo il relatore ritiene che sia necessario:

1°) un maggior coordinamento dell'azione informativa dei vari ministeri competenti;

2°) che ancor più delle singole aziende, siano gli organi dei vari enti di gestione a marcare la loro presenza sui mercati mondiali attraverso rappresentanze adeguate, che possono comprendere anche molteplicità di prodotti;

3°) attraverso le agevolazioni a favore delle esportazioni, almeno quanto e come fatto dagli altri paesi concorrenti.

Il miglioramento ottenuto nel gruppo I.R.I. come vendite complessive all'estero passando dal 18 al 91 per cento del fatturato totale è cosa positiva, ma ben lontana dalla meta che è necessario raggiungere per ottenere quanto desiderato, e che è espressa dalla

necessità di arrivare a una esportazione pari al 30-35 per cento sul totale delle vendite.

Parlando dell'entità che il *deficit* della bilancia commerciale ha raggiunto nei primi mesi del corrente anno, il dottor Dall'Oglio presidente dell'Istituto per il commercio estero (I.C.E.) così si è espresso: « è una cifra che in ragione d'anno può portare a un *deficit* ben superiore a mille miliardi, misura invero ingente e tale da destare serie preoccupazioni per i riflessi sulla situazione valutaria » (1).

È naturale quindi che il relatore, senza voler fare particolari critiche o rilievi, consideri come dovere delle imprese a partecipazione statale, quello di fare ogni sforzo per essere maggiormente presenti sui mercati mondiali.

Un modo positivo è quello dell'E.N.I. che con Società di molti Paesi (U.R.S.S., Egitto, U.S.A., ecc.) ha fatto contratti di acquisto di petrolio sulla base di un interscambio di prodotti manufatti dell'industria italiana.

Naturalmente, tale forma è più facilmente realizzabile se l'ufficio di rappresentanza è costituito dall'ente di gestione, o quanto meno dalla « Finanziaria », anziché dalla singola impresa. E un dirigente di azienda, talvolta anche per limitata percezione di ciò che a lui spetterebbe di fare in proposito, si contenta di fare quanto possibile sul mercato interno.

L'invito a compiere ogni sforzo in base ad una superiore considerazione degli interessi del paese, il relatore lo rivolge anche alle imprese di iniziativa privata, ma la visione puramente di profitto che guida le loro azioni porta molte volte a dimenticare tale aspetto.

Naturalmente ciò non vuol dire che le imprese di iniziativa pubblica, in cui questo richiamo deve trovare maggiore rispondenza, debbano assumere forniture estere a qualunque costo, ma significa solo che il concetto di profitto non può costituire l'unico elemento di valutazione.

È del pari evidente che l'azione ministeriale deve essere sollecita e coordinata per far tutto ciò che le è possibile per facilitare alle imprese italiane la presenza sui mercati mondiali.

12. — LA FORMAZIONE DEI DIRIGENTI

Il problema della formazione dei dirigenti è ogni giorno, per tutte le aziende, un problema fondamentale, ma per quelle a par-

tecipazione pubblica è — a parere del relatore — un problema vitale.

È necessario per ogni impresa privata o pubblica avere dei dirigenti preparati tecnicamente, che sappiano unire nel modo dovuto della loro autorità, che abbiano capacità di decidere insieme con prontezza e riflessione; ma nelle imprese di iniziativa pubblica quei dirigenti devono tener presente, oltre tutto ciò, che la loro opera non ha per solo fine il lucro — come nelle imprese di iniziativa privata — ma anche il fine più generale (e in qualche caso più importante) segnato dal Ministero come portavoce della volontà politica che determina gli indirizzi fondamentali di esse.

Il problema della formazione professionale — e per dirigenti di azienda si può parlare di formazione professionale a più alto livello — è stato anche oggetto di un articolo, il 128, del trattato di Roma, in cui si parla di fissare « i principi generali per l'attuazione di una politica comune di formazione professionale, che possa contribuire allo sviluppo armonioso sia delle economie nazionali, sia del Mercato comune ».

La natura privatistica delle imprese non toglie alle aziende in cui essa si realizza la responsabilità che deriva loro dal fatto di essere di proprietà dello Stato. In occasione di fatti gravi o clamorosi avvenuti in aziende a partecipazione statale l'opinione pubblica — sia pure errando — ha chiamato senz'altro responsabile il Ministero dei fatti che hanno suscitato quel clamore.

Ecco perché ritengo che siano lodevoli le iniziative prese dall'I.R.I. e dall'E.N.I. nel campo della formazione del personale direttivo, oltre che dei quadri intermedi e delle maestranze, ma insieme ritengo che esse non siano sufficienti.

Non credo che siano molte le grandi aziende che abbiano affrontato il problema della formazione dei dirigenti con la stessa ampiezza di criteri con cui l'hanno affrontato l'I.R.I. e l'E.N.I.

Quest'ultimo, dal 1958 al 1963 ha effettuato 56 corsi di vario genere per dirigenti e specialisti, della durata variabile da una settimana a sette settimane per la parte direzionale, da tre settimane a 10 mesi per la parte specialistica. In totale hanno partecipato a questi corsi 1.529 persone.

L'I.R.I., attraverso gli appositi centri di formazione e addestramento professionale sta pure compiendo un notevole sforzo in questo senso.

(1) Relazione Dall'Oglio, in « Mondo Economico » n. 34-35 pag. 33.

È sempre più acquisito il concetto che le finalità dell'impresa si vanno ampliando ed integrando in quanto essa assume una posizione sempre più profondamente inserita nel tessuto politico e culturale del quale fa parte.

L'impresa, per questa concezione aperta e consapevole, non solo vuole assicurarsi un risultato economico positivo in termini di efficienza e di creazione di beni, ma tende a raggiungere questo risultato nel rispetto di una serie di considerazioni umane, sindacali e psicologiche, codificate, normative o intuitive, che rendono l'azione direzionale sempre più attenta e complessa.

Anche i più perfetti processi tecnici, l'ineccepibile organizzazione del lavoro e le ingegnose impostazioni economiche della produzione possono infatti trovare inceppamenti in un clima di scarsa collaborazione nei rapporti umani, ed ostacoli gravi se creati da incomprensioni o da avversioni dell'ambiente esteriore.

Senza voler generalizzare, perché sarebbe ingiusto, è pur necessario constatare che vi sono dei casi — anche se pochi — in cui dirigenti di aziende di iniziativa pubblica non si dimostrano all'altezza di queste responsabilità.

È per questo motivo che il relatore insiste sulla importanza della preparazione psicologica ed umana — oltre che tecnica — di chi ha responsabilità direttive, e chiede perciò che i vari corsi fatti dagli Enti di gestione non si stanchino mai di ripeterne gli insegnamenti.

E se talvolta, malgrado tutto, vi è qualcuno che non risulti all'altezza dell'ufficio affidatogli, si segua nei suoi confronti la stessa linea di condotta che viene seguita verso gli operai e gli impiegati che risultano inadatti o incapaci.

Né sembri questa richiesta troppo rigida o severa; l'alta stima e fiducia che meritano molti dirigenti di imprese di iniziativa pubblica, la previsione delle ancor maggiori responsabilità che li attendono in una politica di programmazione, sottolineano sempre più la necessità che essi, tutti, sappiano ben corrispondere ai loro doveri.

Nell'attuale evoluzione economico-sociale, l'esito positivo dell'azione che devono compiere le imprese a partecipazione statale dipende molto più dalla volontà, dalla capacità, dall'intelligenza degli uomini che la dirigono, sia al centro che alla periferia, e molto meno dal Ministero delle partecipazioni statali, specialmente nella sua struttura attuale. Ciò non per mala volontà di quest'ultimo, ma solo perché quanto viene disposto da esso, come

organo politico, deve essere tradotto giorno per giorno, in ogni momento, nella concreta realtà delle cose, dagli uomini responsabili delle aziende.

13. — LE INIZIATIVE SOCIALI DEGLI ENTI DI GESTIONE

L'aumento del numero dei dipendenti delle aziende a partecipazione statale, la maggiore responsabilità che spetta a questo settore nella realizzazione di quanto è frutto del progresso civile, la stessa naturale evoluzione che avviene nelle strutture sociali, richiedono alle imprese di iniziativa pubblica la massima cura nell'attuazione di quanto è possibile a favore dei lavoratori dipendenti.

Nelle relazioni sottoposte al nostro esame constatiamo con piacere che gli aspetti sociali dei diversi problemi non sono trascurati dagli enti di gestione.

Per quanto riguarda la formazione delle maestranze, gli enti di gestione hanno iniziato corsi in vari centri appositamente organizzati, ed altri entreranno in attività l'anno prossimo, con una spesa complessiva di parecchi miliardi.

Con ciò si pensa anche di far fronte adeguatamente al fabbisogno di mano d'opera qualificata, oggi previsto.

Un altro aspetto positivo nell'amministrazione di alcuni degli enti di gestione è il fatto che essi provvedano in molti casi alla costruzione di case per i propri dipendenti.

Alla fine del 1962 le abitazioni costruite dal gruppo E.N.I. erano 2.676 mentre quelle costruite attraverso l'I.N.A.-Casa e le cooperative aziendali erano 1.614.

Per il gruppo I.R.I. abbiamo i seguenti dati: abitazioni costruite attraverso l'I.N.A.-Casa, circa 12.000; abitazioni costruite dalle aziende col concorso C.E.C.A., circa 1.000; abitazioni costruite a Piombino, con un piano aziendale, circa 350, e un centinaio a Genova.

Come azione assistenziale da parte degli enti e delle singole imprese, ogni anno si svolge una notevole attività mediante colonie marine e montane per ragazzi e ragazze, oltre la possibilità di ferie per i dipendenti E.N.I. nel villaggio sociale di Corte di Cadore.

Il relatore, senza che questo voglia apparire una sia pur minima critica, ma solo a titolo di incitamento, auspica che l'azione da essi già intrapresa per facilitare ai propri dipendenti l'acquisto di una casa quanto meno a un fitto modesto sia potenziata, auspica che

fra gli enti di gestione e la GESCAL possano istituirsi degli speciali rapporti, attraverso i quali i lavoratori dipendenti possano trovarsi facilitati nel raggiungere quello che oggi diventa sempre più una viva aspirazione: avere la propria casa.

Inutile aggiungere che il fatto auspicato dovrebbe trovare piena adesione anche fra le imprese di iniziativa privata, tanto più che esso sarebbe un elemento di grande tranquillità sociale.

14. — I RAPPORTI SINDACALI

L'intensa attività sindacale che si è svolta in Italia nel 1962 e all'inizio del 1963 ha necessariamente coinvolto anche le imprese a partecipazione statale.

Non è certo possibile qui procedere ad un esame dettagliato dei rapporti sindacali nelle diverse aziende, ma il relatore ritiene che nel complesso i rapporti fra aziende a partecipazione statale e i lavoratori siano stati migliori di quelli che si sono verificati nel settore privato.

Si deve constatare, nelle complesse vicende che sono avvenute nel mondo dei rapporti di lavoro nel 1962, che qualche cosa si è messo in movimento anche nel settore imprenditoriale, e specialmente in quello delle aziende a partecipazione statale. Il relatore ritiene che ciò abbia un aspetto positivo perché dovrebbe consentire la creazione di nuove condizioni per affrontare con prospettive favorevoli i problemi che sorgono, e che interessa risolvere col contributo dei lavoratori, anche a rafforzamento della base democratica del nostro Paese.

Non mancano certamente anche qui episodi e aspetti suscettibili di critica, e non sono pochissimi: qualche dirigente crede ancora che comandare voglia dire solo costituire nell'azienda una atmosfera di timore e dimenticare del tutto i rapporti umani.

E poiché la relazione I.R.I., a proprio vanto che il relatore non contesta, accenna all'opera da essa svolta a favore degli anziani di azienda, si permette solo osservare che purtroppo in taluni episodi ciò è in contrasto con la realtà.

In generale si può dire che nel colloquio fra dirigenti e lavoratori è necessario progredire, perché si realizzi una dialogo aperto e spontaneo, è solo così che si può realizzare un colloquio fra persone e organi responsabili, diretto all'unico fine di potenziare l'azienda nell'interesse comune.

15. — LA PRESENZA DEI LAVORATORI NEGLI ORGANISMI DIRETTIVI DELLE AZIENDE

La partecipazione dei lavoratori alla vita più intima delle aziende, e cioè la loro presenza là dove vengono prese le sostanziali decisioni relative all'attività imprenditoriale, è uno dei problemi più vivi nelle coscienze più evolute ed è insieme un problema dei più difficili da attuare data la necessariamente scarsa preparazione esistente e la inesistenza di adeguate strutture giuridiche.

Il relatore è del parere che la presenza dei lavoratori — attraverso i propri rappresentanti — negli organismi dove realmente si delinea debba essere una presenza *completa*, senza limitazioni o inibizioni; di conseguenza esso non può contentarsi di una discussione fatta *coram populo*, su piani generali di lavoro che nella realtà quotidiana subiscono radicali modifiche. Sarebbe una forma di inganno che nasconderebbe una realtà ben peggiore di quella attualmente vissuta in Italia.

In ogni modo, la ricerca di una formula adatta perché il dettato dell'articolo 46 della Costituzione si realizzi, è una cosa che va fatta; il relatore ne sarebbe tanto più soddisfatto perché, oltre la Costituzione, si attuerebbe anche una altissima direttiva che — dopo aver riaffermato la legittimità dell'aspirazione dei lavoratori a partecipare attivamente alla vita delle imprese in cui operano — insiste ancora rilevando « che il problema della presenza attiva dei lavoratori nell'azienda esiste sempre, sia l'impresa privata o pubblica; e in ogni caso, si deve tendere a che l'impresa divenga una comunità di persone nelle relazioni, nelle funzioni e nella posizione di tutti i suoi soggetti » (1).

L'attuazione di ciò — che porterebbe i lavoratori a partecipare sempre più intimamente allo svolgersi di una attività che per tanta parte è cosa loro — sarebbe ancor più utile considerando l'importanza e la posizione che dovranno assumere le imprese di iniziativa pubblica nell'attuazione su base nazionale di una politica di piano.

È per questo motivo che il relatore, pur senza attribuire alla cosa maggior valore di quello che essa ha, vedrebbe molto favorevolmente la realizzazione in tutti gli enti del settore di quanto già attuato nell'E.N.I., e cioè la partecipazione al Consiglio di ammini-

(1) Enc. Mater et Magistra — Parte II^a, cap. IV.

strazione di due dipendenti — un operaio e un impiegato — liberamente eletti dai dipendenti stessi. Sarebbe già un passo in avanti.

16. — LA FORMULA I.R.I. E LA STRUTTURA INTEGRATA

Secondo la accezione corrente per formula I.R.I. si intende quella struttura giuridico-formale attraverso cui lo Stato entra direttamente nel fatto economico allo stesso modo ed alla pari di un privato cittadino, assumendo impegni e responsabilità mediante forme ed organismi privatistici. Inoltre, la formula I.R.I. è anche nata da quella complessa struttura data da tutte le aziende che, raggruppate tra loro, formano poi quel tutto unico conosciuto come I.R.I.

Attraverso questa formula è possibile allo Stato farsi iniziatore di imprese di produzione conservando la rapidità e la agilità contrattuale, in modo da seguire la vita economica con la massima prontezza nel suo evolversi ed ampliarsi, avendo insieme presenti gli aspetti sociali ed a carattere pubblicistico che meritano maggior rilievo pur se ciò torna a detrimento dell'immediato profitto.

È ricordato da tutti come è sorto, e quali sono state le cause molteplici e lontane che hanno poi fatto nascere l'I.R.I.: la necessità per lo Stato di impedire grandi disastri economico-sociali che sarebbero stati ineluttabilmente la conseguenza degli errori e degli egoismi di certi imprenditori. Col trascorrere del tempo, la strutturazione dell'I.R.I. ha trovato un suo assestamento, che non corrisponde al concetto classico di azienda integrata; che probabilmente potrà essere in qualche parte collaterale e minore modificato; ma che nella sua sostanziale architettura ha raggiunto una solidità ed un grado di fiducia che tornano a vanto dei suoi dirigenti e dei giovani che ne hanno sorretto l'azione.

È per questo che la validità di questa formula è giustamente difesa dal professor Petrilli di fronte a critiche che non sempre appaiono molto obiettive, rilevando che essa « unisce esperienze diverse, permette calcoli di convenienza globale, costi complessivi degli investimenti e ripartizione del rischio » (1).

Un'altra struttura che — pur non essendo simile a quella I.R.I. ha rilievo notevolissimo nel settore delle partecipazioni statali — è l'E.N.I.

Il diverso modo di formazione e di sviluppo dell'Ente, l'oggetto della sua fonda-

mentale attività, il più vasto mercato in cui si è trovato ad operare, hanno consentito per esso una organizzazione aziendale integrata più rispondente agli scopi a cui deve soddisfare.

In ambedue i casi è possibile contestare che senza la struttura organizzativa da essi assunta sarebbe mancato l'elemento fondamentale per la loro valida ed efficace presenza sui mercati mondiali.

17. — IL CONTROLLO NEGLI ENTI DI GESTIONE

Il problema del controllo degli Enti di gestione e delle aziende ad essi appartenenti, nei suoi diversi aspetti e modalità di realizzazione, è stato altre volte oggetto di discussione durante i precedenti bilanci.

È bene ricordare che attualmente le forme di controllo sono due:

1) quella che deve essere fatta dalla Corte dei conti, in ottemperanza all'articolo 100 della Costituzione e del dispositivo della legge n. 259 del 21 marzo 1958, che disciplina « la partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria »;

2) attraverso la nomina di Sindaci revisori e componenti i Consigli di amministrazione degli enti di gestione.

Il controllo della Corte dei conti ha pieni motivi di giustificazione nel fatto che in uno Stato di diritto è necessario predisporre strumenti adeguati di vigilanza sulla spesa pubblica, e sulla necessità di creare organi di controllo autonomi anche rispetto al Governo, che rendano conto direttamente al Parlamento.

È ben vero, e va ancora riaffermato, che il controllo parlamentare è essenzialmente politico, ma per poterlo esercitare il Parlamento deve conoscere le risultanze della gestione.

Per tale motivo, gli enti sottoposti a questo controllo dovrebbero far pervenire alla Corte dei conti « i conti consuntivi e i bilanci di esercizio, corredati dalle relazioni dei rispettivi organi amministrativi e di revisione, non oltre i quindici giorni dalla loro approvazione, nonché tutte le relazioni degli organi di revisione presentate nel corso dell'esercizio » (1).

Entro sei mesi dalla ricezione di tali documenti, la Corte dei conti dovrebbe comunicare i documenti ad essa pervenuti e riferire

(1) Intervista alla T.V. — Notiz. I.R.I. pag. 225.

(1) Art. 3 e 4 della legge 21 marzo 1958 n. 259.

il risultato del controllo alla Presidenza delle due Camere non oltre i sei mesi dalla data di trasmissione ad essa dei documenti sopra citati, e, se del caso, formulare i propri rilievi al Ministero del tesoro e al Ministro competente.

Occorre ancora ricordare che il controllo della Corte dei conti (controllo sulla gestione contabile, amministrativa e finanziaria) non può svolgersi che nelle forme del controllo successivo; un controllo preventivo sarebbe un freno, e forse anche un ostacolo alle necessità di snellezza e rapidità di decisione che deve essere la caratteristica di questi enti e ne costituisce anzi uno degli elementi positivi più importanti. Inoltre, tale controllo si esercita nei soli confronti degli enti di gestione e non può estendersi alle singole imprese.

Praticamente il controllo della Corte dei conti si esercita:

a) mediante la partecipazione di un magistrato, nominato dal Presidente, alle sedute degli organismi di amministrazione o di revisione degli enti di gestione;

b) mediante esame dei bilanci di esercizio con il relativo conto dei profitti e delle perdite, corredate dalle relazioni dei rispettivi organi amministrativi e di revisione.

E da notare che il « controllore » della Corte dei conti non fa parte organicamente del Collegio sindacale, ma è un magistrato che « assiste al Consiglio di amministrazione dell'ente, senza concorrere alla volontà e responsabilità collegiale di amministratori e sindaci ».

In merito a tale forma di controllo, il relatore non può non rilevare come i risultati di essa siano portati a conoscenza del Parlamento al di fuori dei termini di tempo stabiliti dalla legge, impedendo in tal modo al Parlamento medesimo di poter esercitare il proprio dovere-diritto di controllo, tempestivamente e adeguatamente informato.

Con questo rilievo, che non vuol suonare critica alla Corte, si vuole però rilevare la necessità e l'urgenza di far sì che venga attuato nel modo migliore, più completo e tempestivo, quanto già stabilito dalla legge, perché esso, anche se limitato al settore contabile, amministrativo e finanziario, unito ad altri documenti che possono essere forniti dal Ministero delle partecipazioni statali, consentirebbe al Parlamento di avere elementi certi di giudizio.

Più che perfezionare la legge esistente, quindi, appare necessario ed urgente attuare quanto già stabilito, anche perché ciò sarebbe un'esperienza concreta in base alla quale le

eventuali ventilate modifiche potrebbero trovare elementi di giudizio più precisi per una migliore valutazione.

Non si può neppure tacere il fatto che il controllo degli Enti di gestione come ora effettuato non può giungere ad una più efficace conclusione per la mancata coordinazione di alcuni dati fondamentali, come ad esempio, la unicità delle date di chiusura dei bilanci.

Evidentemente, ove si eliminassero queste diversità, che pur essendo a carattere formale hanno poi rilevantissima importanza, si potrebbe giungere ad ottenere dati e relazioni ben più omogenee e quindi maggiormente probatori.

Da taluno, in precedenti occasioni, è stato proposto di modificare certe forme giuridiche su cui si basa attualmente la funzionalità degli Enti di gestione e delle imprese, allo scopo di avere maggiori strumenti di controllo.

Il relatore potrebbe aderire a questo concetto, sempre che esso si realizzasse nel più vasto piano di riforma di tutta la struttura societaria quale oggi è indicata dal Codice civile; e in questi termini anzi egli l'auspica vivamente; ma non sarebbe certamente positivo per imprese, che devono funzionare con carattere privatistico, creare per esse un particolare e diverso ordinamento giuridico, perché si verrebbe a falsare il principio della parità di condizioni fra tutte le imprese operanti sul mercato.

18. — IL CONTROLLO DEL PARLAMENTO

Il problema delle modalità di attuazione del controllo del Parlamento è venuto più volte alla ribalta durante le discussioni dei bilanci delle partecipazioni statali.

È già stato detto sopra che, in base alle disposizioni vigenti, due sono i documenti attraverso i quali si può esercitare il controllo del Parlamento in questo settore: uno, è costituito dalla relazione della Corte dei conti, con la documentazione ad essa allegata, e che dovrebbe essere trasmessa alle Presidenze del Senato e della Camera entro sei mesi dal ricevimento dei vari documenti di bilancio inviati dagli Enti di gestione alla Corte stessa; l'altro è costituito dalla relazione programmatica fatta dal Ministro delle partecipazioni statali.

Il relatore non crede che sarebbe cosa utile e pratica formare altri organi direttamente dipendenti dal Parlamento, appositamente istituiti per poter compiere una efficace azione di controllo su centinaia di imprese; sarebbe per esso un adempiere a fun-

zioni che non gli spettano, e costituirebbero una gravissima remora all'azione delle imprese stesse.

Poiché però di fronte al Parlamento sta l'organo esecutivo, come responsabile dell'attuazione delle direttive emanate dal Parlamento medesimo e come immediato controllore della realizzazione di quelle direttive, ne consegue che è compito del Ministero di soddisfare in modo ampio e completo alle sempre maggiori responsabilità che gli competono.

19. — IL CONTROLLO DEL MINISTERO

Questo particolare controllo non si può dire che sia disciplinato da specifiche norme legislative. Di esso infatti non parla la legge 22 dicembre 1956, n. 1589, e non ne parlano espressamente neppure lo statuto dell'I.R.I., la legge istitutiva dell'E.N.I. e gli statuti approvati con i decreti del Presidente della Repubblica sulla costituzione dei nuovi enti di gestione.

In tali documenti è detto che « assiste alle sedute del Consiglio di Amministrazione un magistrato della Corte dei conti », riferendosi con ciò al controllo affidato dalla Costituzione alla Corte medesima.

Negli statuti degli enti di gestione non mancano invece riferimenti indiretti al controllo governativo, dato che in essi, sia pure con testi e proporzioni diverse, si prevede la partecipazione ai Consigli di Amministrazione e ai collegi sindacali di rappresentanti di vari ministeri (Finanza, Industria e Tesoro) e i rappresentanti, anche, della Ragioneria e dell'Avvocatura di Stato.

Appare subito evidente la necessità di rendere intanto uniformi i testi degli statuti di enti di gestione, salvo quelle specifiche necessità che possono derivare dall'oggetto stesso dell'Ente, onde far sì — come diremo più tardi — che il Ministero possa essere posto nelle condizioni di esercitare un'opera di efficiente controllo sugli enti medesimi dato che è compito del Governo di dirigere e seguire nelle impostazioni fondamentali l'attività economica da essi svolta e da svolgere.

Il C.N.E.L., nel suo parere sull'ordinamento delle partecipazioni statali, precisa che è l'ente di gestione quello cui spetta « di recepire l'indirizzo politico tracciato dall'organo ministeriale, previsto dall'articolo 4 della legge, e di convertirlo in una complessa azione di orientamenti e di vigilanza nei confronti delle imprese controllate; di assolvere cioè una funzione di armonica intermediazione tra il Governo e le singole aziende ».

Infatti, bisogna evitare che il Ministero abbia a intervenire nelle singole imprese; esse hanno una struttura e condotta privatistica che può certamente essere frenata e appesantita dai tipici controlli statali: fare questo significherebbe farle morire in brevissimo tempo.

Il relatore è d'avviso però che si appalesa molto opportuna una miglior precisazione dei compiti e delle attribuzioni del Ministero stesso, anche, fra l'altro, per quanto riguarda una maggiore informativa dei fatti aziendali, più nel pieno rispetto delle attribuzioni e delle responsabilità degli organi sociali delle aziende e degli Enti di gestione, secondo i principi posti alla base delle partecipazioni statali.

Del pari sarebbe molto importante anche agli effetti di un approfondito controllo antecedente che il Ministero potesse compiere una azione preventiva di esame delle varie impostazioni imprenditoriali che vengono proposte dagli enti, tramite un proprio specifico ed adeguato « ufficio studi », formato da esperti, con la funzione di approfondire i motivi e le prospettive economico-sociali che hanno promosse quelle iniziative.

Agli indirizzi fondamentali della gestione dei complessi di imprese di iniziativa pubblica stabiliti dal Parlamento, corrisponderebbe in tal modo un organismo del potere esecutivo — il Ministero — che avrebbe la possibilità di seguire la traduzione in termini concreti delle direttive fissate dal massimo organo della vita nazionale.

20. — LA RIFORMA DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Come è stato accennato in precedenza, è dovere rilevare che il Ministero delle partecipazioni statali sta facendo tutto quanto gli è consentito, anche al di là degli obblighi di legge, per dare al Parlamento quanto gli è richiesto.

È evidente che, se esso deve soddisfare non solo in modo ancor più ampio ai compiti attualmente a lui demandati, ma anche a nuove e maggiori responsabilità che il Parlamento intenda attribuirgli, non è certo con gli attuali limitatissimi mezzi che questo può avvenire.

Il relatore ritiene sia facile trovare l'accordo sul concetto che esso deve avere una struttura agile e snella, senza che la sua azione sia anchilosata da forme inadeguate come avviene in molti settori della pubblica

amministrazione, ma altrettanto ritengo sarà riconosciuto necessario che l'organico ministeriale e le disposizioni che ne regolano i compiti, siano posti nelle condizioni di soddisfare alle più vive esigenze ed ai compiti più vasti che al Ministero spettano.

Giustamente il Parlamento attende da esso gli elementi certi ed elaborati intorno agli enti di gestione ed alle aziende per poterne poi trarre le basi di un giudizio; la relazione programmatica — anche se già supera quanto stabilito in merito — è forzatamente incompleta di dati e valutazioni occorrenti per soddisfare alle accresciute necessità di informazione.

Se non dimentichiamo poi che il Ministero dovrà essere un elemento fondamentale per l'attuazione di una politica di programmazione e per la sua miglior riuscita, appare di immediata evidenza la necessità di una pronta riforma del Ministero stesso; né è logico e razionale pretendere che tutto ciò possa essere soddisfatto dall'attuale organico, alla cui scarsità ha in parte supplito il sacrificio e la buona volontà degli attuali funzionari.

La struttura adeguata che il relatore richiede, consentirebbe al Ministero di raggiungere gli importanti fini che il Parlamento dovrebbe attribuirgli, e cioè:

1°) esaminare, in collaborazione con gli enti di gestione, la loro attuale funzionalità ed organizzazione, per potenziarli e correggerne eventuali sfasature;

2°) attraverso la fissazione di una chiara linea da seguire per le imprese di iniziativa pubblica, eliminare anche i pretesti di timori e sospetti degli imprenditori privati verso di esse;

3°) dare la possibilità al Ministero di soddisfare ai compiti istituzionali sia nei confronti del controllo del Parlamento sia di fronte alle gravi responsabilità che la programmazione gli impone.

In considerazione di quanto sopra esposto, il relatore si onora di invitare gli onorevoli colleghi a voler approvare lo stato di previsione del Ministero delle Partecipazioni statali per l'esercizio finanziario 1963-64.

BIANCHI GERARDO, *Relatore per la maggioranza.*

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

ARTICOLO UNICO.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle partecipazioni statali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

DISEGNO DI LEGGE

DELLA COMMISSIONE

ARTICOLO UNICO.

Identico.